

GIORNALISMO. LIBRO EDITO DA RUBETTINO

Ennio Remondino: «Dietro ogni guerra c'è sempre una bugia»

GORIZIA Inviato di guerra della Rai, il suo volto è entrato nelle case degli italiani soprattutto, ma non solo, dal fronte dei Balcani. Da quindici anni vive all'estero, da quattro a Istanbul. Quando torna ama viaggiare soprattutto in provincia, «l'unica Italia oggi accettabile». Anche per questo domani **Ennio Remondino** sarà prima a Gorizia - alle 14 a Palazzo Alvarez - poi a Monfalcone - alla Biblioteca comunale, nell'ambito della rassegna "Il libro delle 18.03, uscita in bus" promossa dall'Apt e dall'Università di Udine - e venerdì a Trieste - alle 18, alla libreria Minerva - per presentare il suo nuovo libro **"Niente di vero sul fronte occidentale. Da Omero a Bush, la verità sulle bugie di guerra"** (Rubettino Editore).

Ogni guerra ha motivazioni ufficiali e verità nascoste, dice Remondino, ed è sempre stato così, «anche se ne nella storia - spiega il giornalista - gli imperatori e i despoti non avevano bisogno di motivazioni ufficiali. La ragione alata della Realpolitik che giustifica una guerra è una strategia dei tempi moderni».

«Per quindici anni - continua Remondino - ho raccontato la guerra in diretta, quando mi sembrava di non aver più nulla da aggiungere mi sono chiesto che cosa avevo imparato di utile per gli altri e ho fatto l'utile scoperta che avevo percorso l'inganno della guerra come narratore in buona fede, in quanto in alcuni casi io stesso ne ero vittima. C'è inganno insito in ogni conflitto, è una parte del meccanismo della guerra, ad iniziare dalla strategia del generale che pianifica gli attacchi contro l'avversario fino al conteso politico che mimetizza l'obiettivo finale del contendere. Dunque guerra uguale menzogna. Hitler non dichiarò di voler possedere il mondo e annientare gli ebrei, rivendicò lo spazio vitale per la Germania. Omero un bramose di potere e passioni amorose per Elena, così come Bush pose innanzi lo spauracchio delle armi nucleari: in realtà Saddam andava rimosso per mettere la mani sul petrolio. Nel conflitto non vi è possibilità di mediazione e la condizione di guerra impone la bugia. Per me questo libro è

contro le verità rilevate, ma punta a creare nel lettore un senso critico verso i fatti».

Il libro di Remondino ha il passo del reportage, perché, spiega ancora il giornalista, «lo scrivere permette di dare spazio al meccanismo narrativo. C'è ironia nel mio raccontare questo non perché lo dico io ma perché da molte parti mi viene evidenziato». Il libro esamina la guerra sotto molti punti di vista, anche sotto il profilo delle motivazioni economiche: «La motivazione economica non è alternativa. Ci sono modi diretti e indiretti di conquista. L'occidentale capitalista è mediale su modello romano. Ti impone il suo dio denaro, i suoi comportamenti sociali, le regole, la legge e i suoi valori: nella sostanza non fa differenza».

In quanto a queste terre, Trieste e Gorizia sono state sfiorate dalla guerra dei Balcani e hanno assistito in diretta all'autoliberazione della Slovenia, una lezione da non scordare: «In base alla mia esperienza personale - dice Remondino - posso dire che le vicende accadute nella ex Jugoslavia sono state scatenate da fattori interni e interessi esterni. Da una parte la debolezza della tenuta dell'amalgama che dal passato portava contrapposizioni e ambizioni diverse, nelle quali la Slovenia era il dirimettaio dell'Occidente, sulle quali si sono inseri-

ti interessi meno nobili di paesi europei ricchi. La Germania con la necessità di espandere il potere del marco per ripagare i costi dell'unificazione nazionale ha certamente spinto sull'acceleratore di un opportunismo costato molte vite e tante sofferenze. È stato irragionevole arrivare allo scannatoio in Bosnia».

In quanto al mestiere di inviato di guerra, «la crisi editoriale non è solo nel mercato ma anche del modello comunicativo - spiega Remondino -, e l'inviato di guerra rischia di essere un racconto al passato di come eravamo. La velocità del raccontare impone superficialità, il giornalismo di racconto è prezioso ma costoso e i testimoni sul campo che raccontano ciò che vedono, attraverso la loro lettura, penso a Demetrio Volcic, non trovano gruppi editoriali che li sostengano. La carta stampata non ha retto alla pressione della televisione e si è fatta corrompere nell'uso del linguaggio urlato, fatto di slogan e non di concetti. Ma un giornalista che racconta cosa vede facendone una sintesi - e che io paragono alla diagnosi del medico davanti a referti e dati di analisi - ci vorrà sempre».

Margherita Reguitti

L'inviato della Rai sarà domani a Gorizia e Monfalcone e venerdì a Trieste: «Indispensabile raccontare i conflitti»



Il corrispondente di guerra genovese Ennio Remondino